

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Giovanardi, anche per le azioni intraprese dal Governo italiano e da lui descritte. Da un lato, questo ci tranquillizza, mentre dall'altro guardiamo con apprensione alla prossima riunione del 25 febbraio del Comitato permanente e alle iniziative intraprese nei confronti della Presidenza lussemburghese annunciate dal ministro, anche conseguenti alle azioni riguardanti il Presidente della Commissione, Barroso.

Condivido perfettamente l'impostazione del Governo e del ministro Giovanardi secondo la quale il rispetto di tutte le lingue coincide con il rispetto di tutte le identità. Non solo l'Italia non guarda con simpatia ad ipotesi di direttorio europeo, ma l'esclusione dell'italiano — pur surrettizia e attuata con atto regolamentare — è considerata il tentativo di negare addirittura l'importanza stessa dei paesi fondatori, tra cui va annoverato il nostro paese. Basti pensare all'attualità della figura di De Gasperi, che emerge in maniera evidente, non come fatto storico appartenente al passato, ma come presenza assolutamente moderna.

L'Italia è un paese fondamentale a partire dal 1958 e con tale considerazione esprimiamo l'auspicio che il Governo — così come tutto il Parlamento chiede con forza — possa portare a termine le sue importanti azioni, in modo che lo spirito di chi è stato europeista prima di noi possa essere ancora oggi presente e vivificante all'interno del concerto europeo.

(Iniziativa per valorizzare l'identità culturale italiana nel contesto europeo ed internazionale — n. 3-04254)

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04254 (vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 7).

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, anche il gruppo di Alleanza Nazio-

nale ha inteso predisporre e presentare all'attenzione del Governo un'interrogazione che parte proprio dalle questioni prima ricordate dall'onorevole Volontè. Mi riferisco alla notizia, a nostro avviso preoccupante, che in questi giorni nelle conferenze stampa a livello europeo tenute a Bruxelles, ad eccezione del mercoledì, è stata eliminata la lingua italiana.

Si è aperto in questi giorni sulla stampa un confronto politico e culturale che reputo positivo. Il quesito che conseguentemente sottoponiamo con forte preoccupazione all'attenzione del Governo riguarda quale tipo di politica e di reazione concreta si intenda perseguire da parte del Governo stesso, non solo per controbilanciare una scelta sbagliata, ma soprattutto per sostenere una politica nazionale a favore della lingua italiana e della sua diffusione nel mondo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, ritengo di aver fornito una risposta esaustiva all'onorevole Volontè. Per quanto concerne la seconda parte, relativa alla promozione della lingua italiana all'estero, in questo campo è il Ministero degli affari esteri a svolgere la sua azione attraverso gli istituti italiani di cultura, che hanno una vasta rete di istituzioni scolastiche e un importante numero di lettori dislocati in cattedre universitarie di lingua e letteratura italiana nei paesi stranieri. Nei corsi gestiti dagli istituti, il numero complessivo delle iscrizioni nel 2004 è stato di circa 75 mila unità per oltre 6 mila corsi. L'area con il maggior numero di iscrizioni è l'Europa, seguita dall'America meridionale e centrale, dall'Asia e dal Medio Oriente; seguono, in ordine, l'Africa, l'America settentrionale e l'Australia. I corsi offerti dai nostri istituti sono per la maggior parte rivolti a un pubblico adulto, anche se non mancano istituti che svolgono corsi per

bambini e adolescenti. Gli istituti italiani di cultura sono inoltre sede degli esami di certificazione della conoscenza dell'italiano come lingua straniera, offerti dall'università per stranieri di Perugia e da quelle di Siena e di Roma.

Per quanto concerne la diffusione dell'italiano a livello universitario, il Ministero degli affari esteri invia presso le università straniere lettori italiani di ruolo e sostiene l'assunzione di lettori locali mediante la concessione di contributi ad università straniere. Attualmente, sono istituiti 276 lettori presso le università di 90 paesi e vengono concessi 139 contributi l'anno per i lettori assunti in loco in 59 paesi. In base ai dati disponibili, si stima che i relativi corsi siano seguiti da oltre 30 mila studenti stranieri. La rete scolastica italiana all'estero è invece composta di 162 scuole, di cui solo 21 statali, e di 121 sezioni italiane presso scuole straniere, internazionali ed europee, per un totale di 283 istituzioni in 46 paesi, con oltre 30 mila allievi.

L'impegno a difesa dell'italiano è costantemente perseguito al livello del sistema dell'istruzione al di fuori dell'Italia, sia nel sistema più specifico delle scuole europee sia in quello delle scuole straniere bilingui, all'interno delle quali, mediante accordi o avvio di intese, si vengono impiantando sempre più sezioni linguistiche italiane. Significativa è la presenza dell'italiano nel sistema dell'istruzione dell'Europa centro-orientale: sono al momento attive oltre 120 sezioni linguistiche italiane all'interno di scuole straniere, che vengono ad aggiungersi alle tradizionali scuole italiane funzionanti all'estero.

Dal 2001 il Ministero degli affari esteri organizza inoltre annualmente la settimana della lingua italiana nel mondo, con la collaborazione dell'Accademia della Crusca. Tale evento si è confermato la principale iniziativa dedicata alla promozione della nostra lingua all'estero, acquistando sempre maggiore ampiezza per numero di manifestazioni realizzate dagli istituti italiani di cultura, dalle ambasciate e dai consolati. L'edizione del 2004 ha registrato oltre 1000 iniziative in oltre 80

paesi, con un aumento del 30 per cento rispetto alle manifestazioni dell'anno precedente.

Ricordo, da ultimo, che nella sua attività di promozione la rete culturale del Ministero degli affari esteri collabora con i circa 400 centri della Società Dante Alighieri all'estero, che contribuiscono alla diffusione della lingua italiana mediante propri corsi.

Tale descrizione fornisce il quadro dell'attività del Ministero degli affari esteri, che è particolarmente intensa e che, naturalmente, si può sempre migliorare nel futuro, perché la presenza e la diffusione della nostra lingua anche al di fuori dell'Italia, come ho già osservato rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Volontè, si traduce anche nella presenza culturale, che è molto importante per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta. Non tutto il male viene per nuocere, perché da questa vicenda, che presenta evidenti lati negativi, può determinarsi una rivalutazione e una rivisitazione delle politiche complessive che a livello nazionale e internazionale il Governo sostiene a favore della diffusione della nostra lingua.

So come sia imponente questo sforzo, che è stato peraltro in questi giorni fortemente sottolineato dal Vicepresidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, onorevole Fini.

So quante siano le difficoltà presenti ma, soprattutto, come sia in essere una strisciante sottovalutazione dell'importanza del tema della lingua. Colleghi, non lo dico per anglofobia né per rimarcare un'inesistente cultura di tipo autarchico, ma la forza della nostra lingua è la forza del sistema paese. La forza della nostra lingua, la sua capacità espansiva, la forza di potersi parlare nella nostra lingua al di fuori del nostro paese rappresenta un legame straordinario con le nostre comunità all'estero ma anche un potente

strumento di penetrazione nei mercati. Tutto ciò rappresenta, cioè, l'affidabilità complessiva a livello internazionale della nostra Italia.

Ecco perché ho accolto con molto piacere in questi giorni le dichiarazioni del presidente dell'Accademia della Crusca, Francesco Sabattini, il quale ha dichiarato che serve una politica per la lingua, per sottrarre la gestione delle lingue al prepotere delle cosiddette tre nazioni forti che, come ha ben detto Galli Della Loggia, tendono a fare dell'Europa una propria riserva di dominio.

Dobbiamo avere chiara la partita che è in gioco, il ruolo della nostra lingua e il ruolo del nostro paese. La lingua di Dante, che fu definita la quintessenza della cultura europea, non può finire marginalizzata né a Bruxelles né nell'attenzione quotidiana delle politiche del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Migliori; lei, tra l'altro, si esprime con lo stesso accento di Dante.

(Adozione di norme regolamentari sulla revoca della dichiarazione di obiezione di coscienza al servizio militare durante e dopo la conclusione del servizio civile - n. 3-04255)

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04255 (*vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 8*).

MICHELE COSSA. Il problema da noi sollevato, si inserisce nel più ampio tema della situazione delle decine di migliaia di giovani che nel corso degli anni hanno scelto di obiettare al servizio militare e di svolgere, quindi, un servizio civile. Costoro si trovano oggi a subire, vita natural durante, delle limitazioni, soprattutto per quanto riguarda l'uso di armi e l'accesso alle professioni e mestieri correlate a tale uso. Si tratta di limitazioni che ci sembra non abbiano più senso nel momento in cui

le Forze armate diventano forze su base volontaria a causa della sospensione della leva obbligatoria.

Riteniamo che il Consiglio di Stato abbia aperto uno spiraglio con una interpretazione evolutiva, stabilendo il principio della legittimità della revoca dello *status* di obiettore di coscienza e auspicando che il ministro della difesa disciplini la materia attraverso apposite norme che attuino la possibilità di rinuncia all'obiezione di coscienza, sia pure soltanto durante lo svolgimento del servizio civile.

La mancanza di questa disciplina crea dei problemi: è necessario introdurre elementi di certezza, anche perché sono pendenti davanti a diversi TAR italiani i ricorsi di giovani ai quali il ministro della difesa ha respinto la richiesta di revoca e che per questo rischiano di perdere importanti occasioni di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente. Risponderò proprio come delegato del servizio civile nazionale. Quello che porto sulla giacca in questo momento, infatti, è proprio il distintivo di tale servizio. Come è noto, dal primo gennaio 2005 non esiste più la leva obbligatoria e quindi sono i giovani, ragazzi e ragazze, a svolgere volontariamente, qualora lo vogliono, il servizio civile nazionale o il servizio nelle Forze armate. Sino al primo gennaio 2005 era prevista, invece, la leva militare obbligatoria con la possibilità, dichiarandosi obiettori di coscienza (dichiarando quindi di non voler utilizzare armi per ragioni di coscienza, morali e personali), di non svolgere il servizio militare ed essere avviati, come obiettori di coscienza, ai servizi sostitutivi. Ottocentomila giovani negli anni hanno fatto ricorso a questo strumento, fornendo un contributo importante nell'assistenza, nei beni culturali ed ambientali, nelle attività svolte sul territorio nazionale.

Il Consiglio di Stato ha ribadito che quando vigeva questo sistema l'obiettore di

coscienza poteva revocare la domanda durante l'anno del servizio ed essere avviato al servizio militare. Lo scorso anno, a mio avviso giustamente, il Consiglio di Stato ha poi precisato che chi non ha svolto il servizio militare essendosi dichiarato obiettore di coscienza (avendo quindi scelto di ripudiare l'uso delle armi) non può ora sostenere di aver scherzato, di non aver fatto il militare e di chiedere che sia revocata quella decisione perché magari vuole recarsi a caccia, diventare carabinieri oppure utilizzare le armi.

Ciò sarebbe sinceramente offensivo per quelle centinaia di migliaia di giovani che, nel momento in cui hanno dichiarato l'obiezione di coscienza, hanno effettuato una scelta vera, evitando di svolgere il servizio militare in quanto ritenevano che, fra la loro coscienza e l'utilizzo delle armi, vi fosse una incompatibilità non strumentale, non di comodo per evitare il servizio militare, ma una convinzione sulla scelta che stavano facendo.

La posizione del Governo, quindi, è molto chiara, e anche quella del servizio civile nazionale. Chi ha fatto quella scelta, dichiarandosi obiettore di coscienza, sapeva benissimo che la legge, ancora in vigore, prevedeva che gli obiettori di coscienza non potessero utilizzare le armi, essendogli precluse attività come la caccia o l'accesso a carriere comportanti la detenzione e l'uso delle armi (ad esempio, la partecipazione a concorsi per l'arruolamento nelle Forze armate).

Mi sembra che questa possa essere l'unica risposta, anche dal punto di vista morale, accettabile da parte di chi abbia nel corso degli anni effettuato scelte del tutto rispettabili; noi vogliamo onorare sia quei giovani che, rispondendo alla leva, hanno svolto il servizio militare, sia quelli che, per ragioni di coscienza, non lo hanno fatto, dichiarandosi obiettori di coscienza: l'importante è che entrambe siano scelte vere, meditate e non strumentali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa ha facoltà di replicare.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, è evidente che non posso

dichiararmi soddisfatto di una risposta di questo genere, che mi riporta a trent'anni fa, quando si cominciava a parlare di obiezione di coscienza.

Signor ministro, in trent'anni sono stati fatti grossi passi in avanti e il servizio civile è stato considerato allo stesso livello del servizio militare: una scelta che ha portato, tra l'altro, centinaia di migliaia di giovani, e la ringrazio per questa precisazione, a svolgere un ruolo essenziale. Anzi, uno dei problemi essenziali che si pone con il venir meno della leva obbligatoria è quello di colmare la lacuna che viene a crearsi nel servizio civile.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Certo!

MICHELE COSSA. Chiedo attenzione nei confronti di questo tema, invitandola a riflettere, signor ministro, sul fatto che in Italia esiste il divorzio e che sempre in Italia anche i responsabili dei crimini più efferati, nel verificarsi di determinate condizioni, escono dal carcere (anzi, proprio in queste settimane si sta dibattendo sui responsabili di uno dei crimini più efferati degli ultimi anni, quello di Novi Ligure, e si parla di reinserimento nei loro confronti): l'obiettore di coscienza è obiettore per la vita.

Ritengo che si debba ridiscutere di questo, che si debbano introdurre limitazioni temporali. Sono d'accordo con lei che non può essere una scelta fatta con leggerezza: deve essere una scelta vera, sentita, ma deve essere anche consentita la possibilità del ripensamento.

Insieme a numerosi colleghi di tutti gli schieramenti politici, nel 2001 ho presentato una proposta di legge su questo argomento, che indica una possibile soluzione e che, comunque, si ripromette di aprire un dibattito. Proprio in questi giorni il Senato sta discutendo la riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, meditando di introdurre una scadenza temporale a tale riguardo.

Chiedo al Governo di agevolare il superamento di una normativa che oggi si pone come anacronistica e come fonte di discriminazione.

Rifletta su questo, signor ministro; agevoli, e non ostacoli, il superamento di questa normativa!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi ed i rappresentanti del Governo intervenuti.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benedetti Valentini, Giovanni Bianchi, Boato, Cordoni, Giordano, Gironda Veraldi, Martinelli e Saponara sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3261 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico (Approvato dal Senato) (5578).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A. C. 5578)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5578 sezione 3*), nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5578 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5578 sezione 5*).

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 5578 sezione 1 e 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo su un provvedimento sul quale si concorda in merito alle finalità che intende perseguire.

Il gruppo della Margherita ha presentato un emendamento, di cui più avanti i colleghi illustreranno le ragioni. Come detto, noi siamo d'accordo sulle finalità, ma occorre dire che la decisione assunta in ordine alla copertura finanziaria pone sicuramente in evidenza un'ennesima contraddizione del Governo.

Signor Presidente, è ovvio che sull'esame di questo disegno di legge di conversione, che concerne l'impegno del nostro paese su quanto è necessario fare per aiutare le popolazioni del sudest asiatico colpite dal maremoto, dobbiamo rapportarci tutti quanti con la dovuta attenzione e serietà, con la dovuta analisi concreta dei problemi ed utilizzando anche quelle indicazioni che potrebbero aiutare a migliorare l'azione del Governo e del nostro paese ed influire – perché no? – a migliorare l'azione di solidarietà posta in atto dal mondo intero verso quelle popolazioni.

Signor Presidente, ricordiamo tutti, i colleghi e in generale tutti gli italiani, il contesto di felicità e di serenità per le famiglie nel quale si è determinata questa tragedia; ed essa è stata avvertita da tutti gli italiani attraverso i media che trasmettevano le immagini di un qualcosa che, il capo della protezione civile italiana, dottor Bertolaso, aveva, fin dalle prime dichiarazioni, chiaramente evidenziato. E di questo al dottor Bertolaso bisogna dargliene atto. Si trattava, infatti, di una tragedia di una natura e con conseguenze sicuramente non riconducibili alle tante disgrazie che sono avvenute negli ultimi anni. È stato qualcosa di devastante, ed ora dopo ora si andava dimostrando quale fosse la sua potenza distruttiva verso le popolazioni di quei luoghi.

Di fronte ad una tragedia di questa portata, la reazione è stata immediata, anche perché ci troviamo in un contesto nel quale i media sono in grado di trasmettere in diretta quello che accade nel mondo. E questo ha certamente condizionato la reazione di tante popolazioni in tutto il mondo e, quindi, anche quella del popolo italiano.

Come non ricordare la straordinaria iniziativa degli SMS, che ha visto mobilitata ovunque, senza che vi fossero colori da difendere e senza divisioni di alcun tipo, gran parte degli italiani? Inoltre, è noto che le famiglie italiane, bambini compresi, hanno dato vita, secondo le possibilità di ciascuno, ad iniziative solidaristiche di ogni tipo. È stato il segnale di un paese che è in grado di agire nel migliore dei modi, attraverso una delle sue storiche e più riconosciute capacità: la solidarietà nei confronti del prossimo.

Ebbene, alle iniziative venute dal cuore del popolo italiano non poteva non corrispondere una doverosa iniziativa del Governo.

A proposito delle conseguenze provocate dalla catastrofe, occorre ricordare che il maremoto del sud est asiatico, per l'ampiezza dell'area interessata e — è utile ricordarlo — per la povertà estrema delle popolazioni e dei territori colpiti, non può essere considerato soltanto una calamità

naturale: esso implica, necessariamente, conseguenze devastanti, delle quali pure ci dovremmo occupare, anche e soprattutto sul piano sociale ed economico.

Si calcola che per la ricostruzione siano necessari almeno dieci anni (lo dicono tutti gli indicatori). Si tratta di dati forniti dalle Nazioni Unite dei quali dobbiamo tenere conto proprio adesso che, in televisione e sui giornali, lo spazio dedicato alla tragedia, ormai lontana nel tempo dal punto di vista della cronaca, si è molto ridotto. Proprio adesso che si tratta di ricostruire è ancora più importante l'aiuto concreto che possiamo dare a popolazioni che sono state così duramente colpite.

Occorrerà molto tempo, dunque, per sanare le ferite provocate da una tragedia che è descritta nella maniera più efficace proprio dai numeri: almeno trecentomila morti; circa cinque milioni di profughi; ancora moltissimi dispersi. Il maremoto ha distrutto anche le poche strutture civili esistenti: manca l'acqua potabile; il sistema fognario è totalmente distrutto ed è ostruito da ciò che resta del mondo in superficie. La situazione è perfetta, come sanno bene gli operatori, per l'insorgere e per il diffondersi di epidemie su scala così vasta da provocare altrettante vittime tra i sopravvissuti alle onde. È la situazione di oggi!

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi abbiamo contato i morti prodotti dall'impatto iniziale della tragedia, ma le Nazioni Unite e tutti gli operatori umanitari che si trovano in quelle zone ci dicono che il rischio più grave — a fronte del quale si pone l'esigenza di interventi immediati ed organizzati — è costituito proprio dalle possibili epidemie, conseguenze brutali che accompagnano simili tragedie.

Il contenuto del provvedimento al nostro esame ci permette di fare un'ulteriore riflessione in ordine ad un discorso più generale sulla concezione della solidarietà — che non è meno importante —, nonché all'utilizzo ed alla disponibilità dei finanziamenti per gli interventi umanitari nelle aree colpite.

La solidarietà è una cosa importante, ma dobbiamo stare attenti a fare in modo che non accada quanto si è già verificato in Italia in passato, quando, a causa dell'incapacità di chi doveva gestire (nei casi in cui il problema è stato soltanto di incapacità di gestione), sono stati sperperati risorse e sacrifici che gli italiani erano riusciti, con animo positivo, a mettere in campo.

Siamo abituati a pensare, giustamente, che il nostro sia un paese dove la vocazione solidaristica è fortissima non soltanto nei confronti delle tragedie immani che avvengono in tutte le parti del mondo, ma anche — e pure questo è importante, signor Presidente — del disagio e della povertà che affliggono molti nostri concittadini.

La cultura solidaristica di questo paese nasce dalla capacità di assumere lo stesso atteggiamento di fronte sia alle grandi tragedie del mondo sia ai piccoli drammi italiani, sempre attraverso un'azione solidale.

Restando su un piano di largo raggio, è fondamentale e prezioso il lavoro che quotidianamente svolgono le tante organizzazioni non governative italiane operanti nel mondo. Ed è altrettanto apprezzabile il contributo di moltissimi italiani, in seguito allo *tsunami*, attraverso l'invio di SMS, una moderna iniziativa tecnologica. Il numero dei messaggi inviati rappresenta un fatto importante. È importante l'iniziativa del singolo, ma anche quella di tante organizzazioni, sia grandi sia piccole (anche ciò fa parte della cultura italiana e va maggiormente valorizzato), che quotidianamente operano con questo spirito e con questa cultura solidale, per cercare, attraverso il sacrificio, il lavoro, lo sforzo e le energie, di dare qualcosa al prossimo. In questo, l'Italia si è contraddistinta. Il nostro paese vanta una capillare e diffusa rete di organizzazioni che mettono il loro impegno al servizio dei più poveri e dei più disagiati.

Occorre interrogarsi sul modo in cui gestire il canale della solidarietà. Ha fatto bene, ieri, il collega Frigato a mettere in evidenza la necessità di costruire un ca-

nale unico della solidarietà, assente in Italia. Non c'è l'istituzionalizzazione di un valore importante e rappresentativo del patrimonio del nostro paese.

Sono d'accordo sul fatto che è assente un collegamento tra il pubblico e il privato che sia adeguato ad un sistema di solidarietà moderna ed efficiente. Quindi, spesso le organizzazioni non governative non partecipano a pieno titolo a questioni di carattere operativo e decisionale; invece, alla luce dell'esperienza diretta di tali organismi, si dovrebbero coinvolgere quanti più soggetti possibili, in un impegno comune organizzato in maniera ordinata ed efficiente.

In questo momento, con riferimento allo *tsunami*, molto si poggia sul lavoro e sulla forza delle organizzazioni non governative. Ma si possono richiamare anche altri esempi. Pensiamo all'apporto che tante organizzazioni del volontariato forniscono alla Protezione civile durante l'estate per combattere gli incendi, o al valore e alla forza del volontariato delle organizzazioni non governative che spesso si fanno carico di affrontare tante situazioni di disagio.

Credo sia necessario aprire un dibattito di ampio respiro su questi temi. Non possiamo limitarci a tamponare le situazioni, ma abbiamo bisogno di una comune, lungimirante strategia operativa.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione rilevando la nostra critica forte alla scelta compiuta dal Governo attraverso questo provvedimento, che — lo ripeto —, rispetto alle sue finalità generali e specifiche, è assolutamente condiviso. La contraddizione di cui parlavo all'inizio e che ci lascia perplessi, inducendoci ad agire in sede parlamentare, riguarda la copertura finanziaria tramite il cosiddetto Fondo per la cooperazione internazionale. Occorre fare una riflessione. Il decreto-legge prevede che lo stanziamento, in termini di risorse, ammonti a 70 milioni di euro, di cui la metà, ossia 35 milioni, sottratti, di fatto, al Fondo per la cooperazione internazionale.

Questo dimostra purtroppo, come spesso accade, un lavoro di superficie

privo di una pianificazione seria nell'utilizzo dei fondi e pone, signor sottosegretario, il problema più generale dell'impegno italiano nell'ambito della cooperazione internazionale, se è vero, come io credo — prima l'ho espresso, spero, in modo sufficiente —, che la solidarietà, come patrimonio di un paese, non può basarsi sulle iniziative dei singoli, ma deve rientrare in un discorso strategico, che interessi e coinvolga quanti più operatori ed organismi del sistema.

La questione principale è comprendere che gli interventi umanitari devono attere ad un contesto globale e, pertanto, devono contare su strumenti e risorse di livello globale, e non tamponare qua e là quando la situazione è ormai all'ultimo stadio; è semplicemente ridicolo pensare di attingere dal Fondo per la cooperazione internazionale, che è uno dei principali veicoli di questa strategia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, sembra quasi che ci troviamo a gestire ancora una volta un'azienda, come se ci fosse una partita di giro! Il problema è che i morti del Sudan, del Darfur, i morti di altri luoghi non sono commutabili con i morti dello *tsunami*; le tragedie che si consumano in taluni luoghi purtroppo non sono utilizzabili come una partita di giro, come si fa con i fondi della cooperazione. È una presa in giro! Tanto più che, già di per sé, il contributo che l'Italia sostiene per la cooperazione internazionale ammonta, come noto, allo 0,15 per cento del prodotto interno lordo. Pochissimo, rispetto agli standard di altri paesi europei, che spesso vengono richiamati, e lontano dagli obiettivi auspicati e ribaditi, su cui lo stesso Governo si è impegnato tante volte, che erano quelli dello 0,36 per cento del PIL per quanto riguarda i contributi per la cooperazione allo sviluppo.

È per questo che la Margherita ha presentato un emendamento specifico (a prima firma del collega Mattarella); noi vogliamo dialogare con il Governo, vogliamo cercare di dare un contributo — mentre spesso ci viene detto che non lo vogliamo fare —, per giungere ad una scelta ponderata, una scelta che risponda

alle finalità di questo decreto e non sia invece una evidente contraddizione in termini. Infatti, mettiamo di nuovo in competizione tra di loro i poveracci! Per dare un giusto contributo di solidarietà alle tante popolazioni colpite dallo *tsunami*, noi sottraiamo questi soldi al contributo che abbiamo già previsto per altre popolazioni che soffrono! Ma che modo è questo di operare? Perché anche in una occasione così importante, nella quale si è stretto tutto il paese e sarebbe possibile unire interamente questo Parlamento, si inseriscono degli elementi così palesemente contraddittori e sbagliati?

Mi auguro che, a seguito di questo intervento e di quelli degli altri colleghi che seguiranno, il sottosegretario e il Governo possano avere un momento di ripensamento, modificando una piccola cosa, che tuttavia è fondamentale e significativa anche dell'approccio che si ha in termini generali su questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà

LAURA CIMA. Signor Presidente, il collega Giachetti, che normalmente ha molto più tempo di me, ha ampliato il suo intervento. Io lo condivido pienamente, in relazione a tutti i grandi temi che questo provvedimento solleva. Non voglio più di tanto ricordare l'emozione di fronte a questo dramma terribile, che avvenne alla fine dello scorso anno e che coinvolse due continenti e sette paesi, producendo — ormai non siamo più in grado di sapere il numero con precisione, perché se ne è perso il conto — sicuramente almeno duecentomila morti.

Questo dramma scosse le coscienze di tutti e dimostrò come anche il turismo, che è uno degli aspetti della globalizzazione, sia responsabile della insicurezza (se arricchisce da una parte, dall'altra crea insicurezza nei paesi in cui si sviluppa). Ricordo, al riguardo, come il disboscamento di moltissime foreste di mangrovie per fare posto ad insediamenti turistici

abbia reso fragili i territori, per cui, con l'onda dello *tsunami*, si sono determinati i morti e i danni ben noti.

D'altra parte, a fronte di una parte di popolazione locale interessata dal turismo, esisteva, in questi paesi, un'altra fascia di abitanti che non lo era e che, purtuttavia, è stata gravemente danneggiata dallo *tsunami*. Essa viveva già in condizioni estreme di povertà e vive, oggi, in condizioni drammatiche; mi riferisco, in particolare, ai coltivatori di riso, cui oggi restano paludi salmastre dove non è più possibile coltivare alcunché.

Nonostante l'esiguità del tempo a mia disposizione, mi soffermerò ancora sulla situazione determinatasi a seguito dello *tsunami* per ricordare come fu proprio la volontà di tutte le popolazioni del mondo di aiutare quanti erano stati colpiti dal disastro che costrinse i Governi a superare il loro egoismo, e anche il nostro, stanziando fondi più consistenti di quelli iniziali, invero risibili, sovente addirittura superati da donazioni personali, quali quella di Schumacher, o da donazioni via SMS, le quali, anche se effettuate soprattutto da ragazzini, raggiunsero un ammontare maggiore del primo stanziamento da parte del Governo italiano.

Venendo ora alle nostre proposte emendative riferite al decreto-legge, riteniamo scandalosa la previsione, recata dal provvedimento, secondo la quale le risorse stanziate — stanziate, però, sull'onda, come dichiaravo poc'anzi, del concorso privato — debbano gravare sui fondi della cooperazione allo sviluppo. Sostanzialmente, quindi, si toglierebbero dal capitolo di bilancio — già inesistente, perché tra l'altro copre impegni degli anni precedenti — della cooperazione allo sviluppo i pochi fondi rimasti, i quali sono assolutamente insufficienti. In un convegno svoltosi recentemente sulla riforma dell'ONU attraverso le agenzie, i responsabili delle NGO italiane hanno denunciato come da tre anni non vengano finanziati progetti approvati dal ministero. Quindi, non ci si limita ad impedire nuovi progetti — il che già è vergognoso —, ma non si finanziano neppure quelli già approvati.

In tale situazione, potete ben immaginare cosa accadrà se le nostre proposte emendative non verranno approvate.

Il secondo punto fondamentale è, invece, relativo al fatto che il provvedimento prevede anche il rifinanziamento della quota italiana di partecipazione all'HIPC Trust Fund, il fondo fiduciario per la riduzione e la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Nonostante abbiamo una legge a mio avviso tra le migliori al mondo — la n. 209 del 2000 —, né abbiamo rispettato fino in fondo la volontà politica cui la stessa dava espressione né abbiamo agito a livello internazionale perché gli obiettivi indicati fossero raggiunti. Quindi, attualmente, si registra il mancato conseguimento degli obiettivi in quanto manca un piano unitario di approccio al problema, come peraltro ricorda l'importante ordine del giorno a firma Crucianelli che noi successivamente sottoscriveremo.

Quindi, chiediamo che, anche da tale punto di vista, il Governo assuma un ruolo molto più forte, intanto riferendo sullo stato di attuazione della legge n. 209 del 2000; peraltro, nella fattispecie, rispetto alle popolazioni colpite dallo *tsunami*, ciò è fondamentale perché, ovviamente, chiedere il saldo del debito in siffatta situazione è davvero « sadico ».

D'altra parte, chiediamo anche che ci sia fornito un quadro generale dello stato dell'arte della cooperazione allo sviluppo, stante la totale carenza di finanziamenti, anzi la sottrazione dei fondi esistenti, ed anche dello stato dell'arte della legge n. 209 del 2000 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, inizio dall'articolo 3, volto ad assicurare — come affermato dal relatore, nel corso della discussione sulle linee generali — continuità alla partecipazione finanziaria dell'Italia ad alcuni fondi internazionali dedicati ai paesi in via di sviluppo, rappresentando un completamento della di-

sciplina introdotta dal decreto-legge n. 315 del 2004.

Tale decreto-legge ha assicurato la partecipazione italiana, limitatamente all'anno 2003, e la sua conversione in legge consentirà all'Italia di erogare una quota per il Fondo globale destinato alla lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, anche se ciò non è espressamente oggetto della rubrica del disegno di legge in esame, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico.

È chiaro che la finalità che si asseconda con la conversione di questo provvedimento è del tutto condivisibile. È necessario non solo prendere atto di ciò, ma anche completare l'opera sino in fondo, proprio perché l'Italia onora un impegno già assunto, e lo fa attraverso questo provvedimento. Lo fa per situazioni, quali quelle della lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria che certamente richiederebbero un impegno di gran lunga maggiore, perché si tratta di problemi che stanno dilaniando intere popolazioni, in particolare quelle di un intero continente, l'Africa. Sono temi che non riguardano solo il futuro, ma anche l'immediato passato ed il presente, in un modo talmente chiaro che tutti siamo chiamati a fare, per forza di cose, di più, per non dover assistere, in modo quasi rassegnato, ad una situazione di così grande difficoltà e drammaticità.

Questa era la premessa per dire che l'articolo 3 del provvedimento in esame non può non essere condiviso. Ciò proprio perché — lo ripeto — si tratta di onorare impegni già assunti.

Per quanto riguarda la normativa contenuta negli articoli 1 e 2, recante — essa sì, effettivamente — interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico, valgono alcune considerazioni che, in parte, sono contenute nelle proposte emendative presentate da esponenti del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e, più in generale, del centrosinistra, che sono pienamente condivisibili, cogliendo nel segno delle due o tre criticità ancora presenti e non risolte da questo provvedimento. Su tale provvedimento — è chiaro

— vi è una condivisione di fondo, un'apertura alla discussione, al confronto ed al dialogo costruttivo.

Il tema, già evidenziato, è che i fondi sono sottratti a quelli destinati alla cooperazione. Al riguardo, una riflessione deve essere svolta. Negli incontri con le associazioni non governative, nell'ambito del mondo del volontariato e della cooperazione in senso ampio, esponenti sia di centrodestra sia di centrosinistra vengono puntualmente interpellati sul dato del raggiungimento dell'obiettivo prefissato del versamento dello 0,33-0,36 per cento del prodotto interno lordo; ma è un obiettivo che rimane molto lontano. L'Italia assegna, a tal fine, meno della metà rispetto a quell'obiettivo, che non è straordinario, bensì di per sé significativo. L'Italia, oggi, destina la metà delle risorse all'obiettivo che si voleva e si doveva raggiungere.

Quando si viene interpellati su questi temi, ho sempre registrato una larga condivisione, da parte di esponenti non solo di centrosinistra ma anche di centrodestra, che in maniera forte e chiara hanno manifestato disponibilità ad impegnarsi in tal senso, legge finanziaria dopo legge finanziaria. Si tratta — lo so — di una disponibilità che è difficile mantenere e tradurre in fatti concreti o, perlomeno, in poste di bilancio. Ciò perché, soprattutto quando l'economia non « corre », quando il paese non va come dovrebbe e potrebbe andare, è certo difficile effettuare una scommessa ed un investimento di questa natura.

Si tratta di impegni assunti che continuiamo a non rispettare. Tuttavia, vorrei sottolineare, in maniera molto sommessamente e tranquilla, che oggi in quest'Assemblea vi è l'opportunità di confrontarsi e di capire come provare ad onorare quel patto: oggi, e non domani o dopodomani, nella prossima legge finanziaria o in quella che non verrà approvata. Potremo farlo non completamente ma solo parzialmente, però proviamoci oggi! Auspichiamo che questa non sia la battaglia di una parte politica, bensì di un'intera nazione e di quanti rappresentano l'intero paese; che non ci sia la bandiera di una parte a condurre

questa battaglia, a perderla o a vincerla, che sia una battaglia di tutto il Parlamento! Oggi abbiamo l'opportunità di dare una risposta chiara, anche se incompleta, una risposta più forte, più decisa e più marcata.

Certamente, per finanziare il sostegno agli interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico, la risposta non è quella legata alla scelta operata dal Governo, ossia prelevare risorse dai fondi destinati alla cooperazione. Capisco che questa scelta può essere necessitata, ma mi sembra insolita. Si tratta di scelte da compiere e ciò va fatto oggi — lo ribadisco — senza che nessuno faccia propria la relativa bandiera. Che sia la bandiera di una nazione, di un popolo, di una comunità a fare non chissà quale scommessa rivoluzionaria, ma un gesto forte e chiaro!

Nel corso della discussione sulle linee generali, l'onorevole Crucianelli ha evidenziato anche un'altra opportunità. L'Italia non vanta un grande credito o, perlomeno, il debito delle popolazioni del sudest asiatico nei confronti dell'Italia non è significativo. Certamente, non per un gesto di furbizia, ma per lanciare un messaggio chiaro, si potrebbe andare nella direzione proposta: questo sarebbe un messaggio forte alle altre nazioni e al complesso delle Nazioni Unite. Potremmo affermare di voler cancellare quel debito, compiendo un gesto esemplare, che ha una valenza che va ben oltre il dato economico (che guarda caso, oltretutto, non è particolarmente significativo). Quindi, si tratta di una seconda opportunità.

Allora, non mi meraviglio che il rappresentante del Governo e il relatore, già peraltro in sede di discussione, abbiano dichiarato la disponibilità al dialogo e al confronto. È importante che questa disponibilità ci sia ancora oggi, soprattutto nella fase di esame degli emendamenti, perché — lo ripeto — il fatto positivo è avere onorato l'impegno, anche se in questo disegno di legge che pure reca un altro titolo — ciò non ha importanza —, della lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Questo è un fatto positivo.

Nello stesso tempo cogliamo la doppia opportunità, o almeno una delle due: la prima è quella di accogliere quegli emendamenti che danno un segnale più forte e marcato oggi, che è già molto tardi e non perché sia una data particolare. Allora, aumentiamo e avviciniamoci a quell'obiettivo dello 0,33-0,36 per cento del prodotto interno lordo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 17*)

ROBERTO RUTA. L'altro messaggio forte — l'altra opportunità — che possiamo lanciare è quello di accedere all'ipotesi di cancellare il debito nei confronti dei paesi del sudest asiatico, anche perché non costituirebbe un grande sforzo, o, perlomeno, lo sforzo finanziario che dovrebbe compiere l'Italia non sarebbe grandissimo. Ciò darebbe un'idea forte ed esemplare, che potrebbe guidare il percorso anche di altri paesi in maniera virtuosa, quasi come fosse una gara per ridare la speranza di un futuro non solo alle popolazioni del sudest asiatico, ma, soprattutto, a quelle del cosiddetto Terzo mondo, che resta sempre più tragicamente Terzo mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Ci troviamo a discutere del provvedimento di conversione del decreto-legge recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico. Come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione generale, l'atteggiamento del gruppo della Margherita è del tutto attento, puntuale e preoccupato di offrire qualche elemento migliorativo rispetto alla proposta che il Governo ci sottopone con questo decreto-legge.

Stiamo parlando di un tema che ha coinvolto e ha sconvolto le coscienze di tanta parte dell'umanità, dell'Europa e del nostro paese rispetto ad un evento cala-

mitoso che ha provocato la morte di centinaia di migliaia di persone e disastri sul piano ambientale e civile che tutti, purtroppo, abbiamo avuto modo di constatare e di vedere grazie ai mezzi di informazione.

Vorrei cogliere l'occasione di questa discussione per soffermarmi essenzialmente su quattro aspetti: il primo riguarda l'articolo 5 di questo provvedimento; il secondo riguarda la copertura finanziaria dello stanziamento di 70 milioni di euro; il terzo è costituito dal rapporto con le organizzazioni non governative; il quarto, infine — se mi consentite — è il valore della solidarietà.

Con riferimento all'articolo 5, colleghi, abbiamo già avuto modo di dire che lo abbiamo letto con particolare attenzione ed interesse.

Vengono recuperati 180 milioni di euro per i quali si autorizza la spesa per gli anni 2004 e 2005. Vogliamo rilevare come, purtroppo, il Governo arrivi con ben oltre un anno di ritardo. Inoltre, i 180 milioni di euro non sono il totale degli impegni assunti: il nostro paese si era impegnato per 100 milioni di euro all'anno di contributo al Fondo globale per la lotta a quelle terribili malattie, dall'AIDS alla malaria, che purtroppo coinvolgono tante e tante popolazioni. Accogliamo con favore l'articolo 5 pur rilevando che, accanto al ritardo, vi è anche una decurtazione del 10 per cento rispetto agli impegni che il nostro paese ha assunto in sede internazionale. Vogliamo sottolinearlo con la speranza che il Governo possa mantenere complessivamente e puntualmente tutto l'impegno assunto rispetto al proprio contributo al Fondo globale contro tali malattie.

Per quanto riguarda, colleghi, lo stanziamento dei 70 milioni di euro per le popolazioni colpite dallo *tsunami* nel sud-est asiatico, purtroppo siamo costretti a rilevare una contraddizione con una raccomandazione dell'Unione europea, che invitava i Governi degli Stati membri a stanziare risorse straordinarie e, quindi, aggiuntive per gli interventi in favore di tale emergenza. Il decreto-legge in esame

stabilisce che per la copertura delle spese per l'emergenza *tsunami* si provvede mediante utilizzo degli stanziamenti relativi all'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, cioè la legge sulla cooperazione internazionale, come determinati nella tabella C della legge 30 dicembre 2004, n. 311, alla voce Ministero degli affari esteri. Si tratta degli stanziamenti sul fondo bilaterale della finanziaria 2005 per aiuto pubblico allo sviluppo.

In altre parole, si sottraggono fondi alle già esigue risorse per altri interventi di cooperazione in altrettante aree disastrose del pianeta per finanziare l'emergenza del sud-est asiatico, senza pensare che la finanziaria 2005 ha stanziato lo 0,11 per cento del PIL, la quota più bassa nella storia del nostro paese. Peraltro, l'Italia nel 2005 doveva versare, come da accordi al Consiglio dei ministri dell'Unione europea di Barcellona del 2002, lo 0,27 per cento del prodotto interno lordo quale tappa di avvicinamento allo 0,33 per il 2006 ed allo 0,7 previsto in sede ONU.

Infine, va sottolineato che il nostro Governo è forse l'unico dell'Unione europea che non ha ancora calendarizzato quando e come intende raggiungere lo 0,7 per cento, cosa che diversi altri paesi hanno già reso pubblica. Colleghi, non lo diciamo con soddisfazione e nemmeno con spirito polemico — sono agli atti le dichiarazioni che ho reso in sede di discussione sulle linee generali — lo diciamo perché riteniamo che su tale tema sia brutale che qualcuno si addentri nella guerra tra poveri.

Stanziare un finanziamento per le popolazioni asiatiche, attraverso una riduzione della linea finanziaria, che andava a favore di popolazioni africane o dell'America latina, ci pare un macabro gioco delle tre carte. I soldi — lo dice l'Unione europea in una chiarissima raccomandazione ai paesi membri — devono essere aggiuntivi rispetto ad un evento che è purtroppo straordinario, altrimenti si rischia di bloccare alcune iniziative di solidarietà, per favorirne altre, anche se esse sono certa-

mente importanti ed utili; così, colleghi, si apre una guerra tra poveri, fra persone che hanno tutte una pari necessità.

Ci permettiamo di sottolineare questo aspetto, formulando un ulteriore appello al Governo, affinché riveda la sua posizione ed esprima un atteggiamento più coerente con le indicazioni dell'Unione europea; perché dica, come hanno detto tanti italiani in quelle settimane e in quelle successive, che l'Italia, quando si tratta di fare la propria parte sui temi della solidarietà e della cooperazione internazionale, non intende delegare nessuno, non intende essere seconda a nessuno. Diciamo questo con serenità e con attenzione, consapevoli delle difficoltà economiche e finanziarie, ma coscienti che nel Governo ci sono delle sensibilità che possono dare concretizzazione a questo appello.

Il terzo elemento, che vorrei sottolineare, riguarda il ruolo delle organizzazioni non governative. Ho provato a sollevare questo tema in sede di discussione sulle linee generali; su di esso, peraltro, il sottosegretario, presente a nome del Governo, ha voluto anche rispondere. Ebbene, ho parlato — non voglio disconoscere — del pericolo della istituzionalizzazione della solidarietà nel nostro paese. Il Governo mi ha risposto — è agli atti la dichiarazione del sottosegretario Alfredo Luigi Mantica — sostanzialmente dicendo che i tempi sono cambiati, che c'è bisogno di professionalità, c'è bisogno di pianificazione, che insomma anche le organizzazioni non governative hanno il dovere non tanto di dichiarare la solidarietà, ma di costruirla con fatti concreti. Beh, devo dire, onorevole sottosegretario e colleghi, che sono rimasto alquanto perplesso sia per le parole, sia per il tono di quella dichiarazione. Vorrei rileggerla, perché i colleghi non presenti in quell'occasione possano capire il quadro dell'intervento del Governo, che così afferma: le organizzazioni non governative e tutte le strutture del volontariato devono rendersi conto che il mondo cambia. Una cosa è se vogliamo parlare di interventi tipo la pompa d'acqua del missionario della nostra parrocchia, che, su sua libera scelta, ha deciso di

aiutare « quattro neri » nel Madagascar; questo intervento è un tipo di solidarietà che si fa direttamente: parliamone, si può discuterne, anche perché ci sono mille cose da fare. Altra cosa, invece, è se parliamo di interventi umanitari, di solidarietà, di filosofia della solidarietà, di infrastrutture e di aiuto per la lotta contro la povertà, contro l'AIDS e quant'altro.

Sentire il sottosegretario con delega alla cooperazione internazionale definire un qualsiasi aiuto un'attenzione a « quattro neri » del Madagascar, personalmente mi ha fatto rizzare i capelli. Credo, colleghi, che il Governo sia responsabile, in via generale, nella gestione degli aiuti nel sudest asiatico, ma l'Italia, come tanti paesi europei, è un paese ricco di espressioni vitali, straordinarie e forti, di solidarietà. Mi riferisco alle associazioni libere, al volontariato, alle associazioni non governative, a quelle associazioni che, probabilmente, rappresentano piccole gocce, rispetto al mare, che è importante tenere insieme e coordinare.

Bisogna costituire un tavolo di confronto nel quale tutte le disponibilità trovino espressione e tutte le sensibilità della solidarietà individuino un percorso per concorrere insieme nella lotta alla povertà, problema di tutti e non solo di qualcuno. È un problema dei paesi ricchi e che riguarda il futuro di tutta l'umanità.

L'ultimo aspetto che mi permetto di evidenziare riguarda il valore stesso della solidarietà. So bene che, a fronte di tanti problemi relativi alla povertà, alle malattie, all'indigenza di tanta parte del mondo, quelle espressioni della solidarietà di base rischiano di rappresentare una goccia del grande mare di cui vi è bisogno. Tuttavia, credo che, se siamo convinti, come è stato detto più volte in quest'aula, che la solidarietà sia un patrimonio di un paese, di un popolo e di una storia, dobbiamo essere tutti preoccupati, perché quella solidarietà deve essere un valore da difendere, coltivare e rafforzare.

Collegi, con riferimento alla raccolta differenziata dei rifiuti in Italia, io sono stato tra coloro (ma non credo di essere l'unico in quest'aula) che, più volte, hanno

contribuito alla raccolta di materiale diverso, dalla carta per riciclare al vestiario usato, al vetro, al ferro e a quant'altro. Ciò che in quella occasione fu raccolto era troppo poco rispetto alle grandi necessità, ma quelle erano le occasioni nelle quali cresceva, maturava e si rafforzava la solidarietà.

Lancio un appello al Governo, perché, anche in questa occasione, venga trovato il modo per fare grandi cose, ma per farle insieme, per coinvolgere le organizzazioni non governative, per dare spazio non soltanto a quelle organizzazioni, come qualcuno vorrebbe, che hanno qualche subappalto da fare.

Si tratta di ragionare, di cercare strade da percorrere, affrontando insieme il problema che nessun Governo, da solo, riuscirà mai a risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, più di un deputato del nostro gruppo sta intervenendo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame per sottolineare, al di là della stringatezza naturale del testo, l'importanza di una discussione non polemica, vorremmo dire, anche se qualche caduta polemica ci potrà essere anche nel mio intervento, rispetto ad una situazione che si è determinata al di fuori di tutte le possibili previsioni ed in maniera assolutamente drammatica.

Questo, sì, è stato — ce ne siamo resi conto sin dalle prime ore del giorno di Santo Stefano — un evento assolutamente imprevedibile e di portata epocale nel nostro pianeta.

Ci si consenta una piccola nota polemica — ci siamo quasi tirati per i capelli, specialmente dopo la discussione svolta in quest'aula la settimana scorsa —, ma abbiamo sentito espressioni quali « assoluta imprevedibilità » con riferimento ad una nevicata sull'autostrada A3, si tratta, oggettivamente, di cose purtroppo ben diverse!

Allora, da questo punto di vista, è importante sottolineare che, come tutti ci siamo levati in piedi alla ripresa dei lavori dopo il periodo natalizio per ricordare le vittime di questa drammatica catastrofe, ci deve essere un impegno del Parlamento e del Governo affinché l'occasione non vada sprecata per riconfermare l'attitudine di solidarietà internazionale e l'impegno del nostro paese, dei suoi volontari, delle sue organizzazioni e anche, auspicabilmente, delle sue istituzioni. Da questo punto...

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare un po' di silenzio.

Saluto una delegazione di studenti delle scuole medie « Benedetto Croce » e « Dante Alighieri » di Casal di Principe, in provincia di Caserta, presente in tribuna (*Applausi*).

Prego, onorevole Banti.

EGIDIO BANTI. Da questo punto di vista, dicevo, mi si consenta di sottolineare un emendamento che il Senato ha utilmente introdotto nel testo originario del decreto-legge, che corregge quantomeno una caduta di stile.

Al comma 1 dell'articolo 1, il Senato ha aggiunto, in fine, le parole: « per l'anno 2005 ». Dunque, i 70 milioni di euro di cui il decreto autorizza la spesa per venire incontro alle necessità dei paesi colpiti dal maremoto, che erano già individuati per l'esercizio finanziario corrente, devono essere considerati per l'anno 2005, con ciò dichiarando in maniera esplicita che quanto inizia oggi ad essere attuato per volontà del Parlamento e del Governo italiani dovrà trovare conseguenti ed ulteriori interventi negli anni seguenti, a partire dall'anno 2006.

Infatti, non ci possiamo lavare l'anima — ma non credo che questa fosse l'intenzione di nessuno, per questo ho parlato di semplice caduta di stile — pensando che con 70 milioni di euro l'Italia finisca di far fronte ad una vicenda così drammatica e catastrofica.

Analoghe, se non maggiori, disposizioni di spesa dovranno essere introdotte per gli anni seguenti anche perché, proprio per

evitare facili rincorse demagogiche e strumentali, noi dell'opposizione non abbiamo presentato emendamenti volti ad aumentare la cifra. Abbiamo invece presentato emendamenti diretti a correggere la fonte di provenienza di tali somme, nel senso che ci sembra sbagliato che per la copertura delle spese si provveda con la corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per la legge 26 febbraio 1987, n. 49.

Sottolineo che gli emendamenti che abbiamo presentato, a cominciare dall'emendamento Mattarella 1.11, individuano a nostro avviso fonti più corrette di finanziamento di una spesa che, proprio per l'eccezionalità e l'imprevedibilità dell'evento, non può andare a detrimento di spese già previste per interventi di solidarietà o comunque di sostegno ad associazioni che operano in paesi esteri a prescindere dalle situazioni di emergenza. Qui siamo in presenza di una situazione di assoluta imprevedibilità e di assoluta incomparabilità delle dimensioni dell'evento stesso.

Pertanto, occorre reperire risorse aggiuntive rispetto a quelle che, comunque, la legge finanziaria e il bilancio dello Stato avevano stanziato a questo riguardo. Quindi, ci siamo sforzati di individuare in tal senso un percorso virtuoso.

Signor Presidente, signor sottosegretario, il sisma e poi il maremoto hanno colpito paesi dove erano presenti molti nostri connazionali, perché si tratta di zone certamente appartenenti al cosiddetto terzo mondo e con grandi difficoltà economiche e sociali, ma anche di grande richiamo turistico. Quindi, si tratta di paesi che — magari non tutti, ma in buona parte — nel nostro tempo sono oggetto di particolari attrattive dal punto di vista turistico e, conseguentemente, da quello economico e delle possibilità di sviluppo.

Molti altri paesi fortunatamente non sono stati colpiti dal maremoto; tuttavia, essi fanno parte del sud del mondo e versano in condizioni ancora peggiori. Chi muore ogni giorno per fame, per malattia, per guerre nei paesi dell'Africa o in altre zone del mondo è in numero purtroppo ancora più rilevante, anche se

non vive — per noi italiani si tratta di un aspetto positivo, anche se ovviamente non lo è per chi è coinvolto direttamente in queste tragiche vicende — in paesi economicamente attraenti o non si tratta di un nostro connazionale.

Allora, nel momento in cui giustamente si interviene per venire incontro ad economie che le conseguenze del maremoto hanno di fatto dissestato, creando problemi impensabili fino a pochi minuti prima, non si può negare che il quadro generale dell'economia e dello sviluppo — anzi del sottosviluppo — nel mondo continua ad essere estremamente preoccupante. Pertanto, non possiamo trascurarlo solo perché alcuni nostri connazionali — ed a loro va il nostro pensiero riverente — risultano ancora dispersi e di essi, purtroppo, si rischia di non avere più notizie perché erano presenti nelle zone colpite dal maremoto.

Dunque, riteniamo che questa debba essere l'occasione per ripensare ulteriormente tutta la nostra politica nei confronti del sud del mondo, dei paesi poveri e delle fasce di sottosviluppo, cui spesso facciamo riferimento nei nostri interventi. Le nostre parole troppo raramente hanno un riscontro concreto nell'azione italiana e nelle iniziative intraprese a livello internazionale, dove siamo presenti, anche se probabilmente dovremmo esserlo in maniera più energica ed impegnata.

Del resto, si tratta di uno dei punti toccati in questa stessa aula dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, nel memorabile incontro avuto con il Parlamento italiano. Tuttavia, anche su questo punto troppo poco, dal Giubileo in avanti — e non solo perché si trattava del Giubileo, in quanto si sarebbe potuto trattare di qualsiasi altra occasione — è stato fatto. Anzi, lo sviluppo dell'economia della globalizzazione, che pure potrebbe rappresentare un'occasione straordinaria di aumento del benessere e di diminuzione delle differenze che esistono tra il nord e il sud del mondo, in realtà, a giudicare dallo scenario che abbiamo di fronte, rende più profondo tale *gap* e certo non contribuisce a ridurlo.

Quindi, questo decreto — che corrisponde all'impegno da tutti auspicato, in particolare dal popolo italiano, con la sua partecipazione alle iniziative tramite SMS e a molte altre, nonché dai volontari, cui vanno il nostro saluto e il nostro incoraggiamento — non può restare isolato, senza un seguito e, soprattutto, senza una prosecuzione ad un livello politico più complessivo da parte del Governo. In particolare, mi riferisco alla partecipazione a progetti internazionali, in modo che vengano messi a punto modelli, tecniche e impegni scientifici che sempre più consentano di prevedere o, laddove la previsione dei terremoti non sia materialmente possibile, di intervenire tempestivamente per ridurre e limitare i danni.

E non si dica che questo non è possibile; in proposito è stato citato l'esempio dell'isola Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, dove è presente una base militare statunitense e britannica. Si tratta di un'isola praticamente a livello dell'oceano, attraversata in pochi istanti dal maremoto senza che si siano verificati danni. Infatti, le basi militari presenti erano state avvertite tempestivamente e si era potuto provvedere a mettere in salvo uomini e mezzi.

Ma forse qualcosa poteva essere fatto anche al di là delle basi militari nel centro dell'Oceano Indiano. Sono necessarie politiche più incisive a livello internazionale, perché in presenza di eventi di questa natura — che, lo ripeto, al momento sono in gran parte imprevedibili; non sappiamo se nel futuro la situazione cambierà — possano essere tempestivamente preavvertite le popolazioni delle zone che possono essere colpite, e in particolare delle zone costiere, che in questo caso sono state in larga parte distrutte.

La nostra intenzione, attraverso i pochi ma significativi emendamenti che abbiamo presentato, è quella di migliorare ulteriormente il decreto-legge in esame, auspicando che esso non venga successivamente dimenticato, ma rappresenti il punto di partenza per un maggiore impegno del Governo e del Parlamento, affinché su questi temi non scenda il velo della di-

menticanza, una volta passato il momento dell'emozione drammatica provocata dagli eventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, il provvedimento in questione giunge all'esame dell'Assemblea a circa due mesi dalla terribile catastrofe costituita dal maremoto che ha colpito i paesi del sud est asiatico. Non c'è bisogno di ricordare le centinaia di migliaia di morti, i danni enormi ai paesi colpiti e alle loro economie, le conseguenze di questa immane tragedia che per molti anni le famiglie più povere dei pescatori e degli agricoltori di tali paesi saranno costrette a pagare.

Ritengo che il Parlamento e il Governo debbano cogliere l'occasione del decreto-legge in esame per assumere l'impegno a non cancellare dalla nostra agenda quelle sofferenze, quei lutti e quelle immagini drammatiche che abbiamo visto nei giorni immediatamente successivi al 26 dicembre dello scorso anno. Questo rischio c'è, e dobbiamo esserne consapevoli: si tratta di un rischio forte, in quanto stiamo parlando di paesi lontani, che in quelle ore ci sembravano vicini, anche grazie alla globalizzazione del nostro tempo libero e delle nostre vacanze. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli del fatto che sussiste il rischio che quella tragedia possa essere dimenticata e archiviata, insieme alle numerose altre vittime — della fame, della povertà, delle guerre — che soffrono in tanti angoli dimenticati del pianeta. Ritengo dunque che in questa sede il Parlamento, il Governo e le forze politiche italiane debbano tornare ad occuparsi di quei paesi con molta serietà.

Il provvedimento in esame è un atto dovuto. Nei giorni immediatamente successivi allo *tsunami* abbiamo assistito ad uno straordinario ed enorme sforzo di solidarietà popolare: l'esperienza degli SMS e le iniziative di numerose organizzazioni internazionali e non governative ci hanno segnalato che nel popolo italiano e nelle famiglie italiane era scattata una